

Nome file	data	Contesto	Relatore	Liv. revisione	Lemmi
161119SAP_RC1.pdf	19/11/2016	SAP	R Colombo	Trascrizione	Amore Amore oblativo Due tempi Giudizio Legge di moto Michelangelo Mosé Partnership Prossimo Semplice

**SIMPOSI 2016-2017**  
CATTEDRA DEL PENSIERO

LA CIVILTÀ DELL'APPUNTAMENTO  
PER AMOR DI LEGGE

**19 NOVEMBRE 2016**  
**2° SESSIONE<sup>1</sup>**

**Testi iniziali**

- S. Freud, *Il disagio della civiltà* (1929), OSF vol. X
- S. Freud, *L'acquisizione del fuoco* (1931), OSF vol. XI
- G. B. Contri, *Il Regime dell'appuntamento* (Introduzione al Corso 2011-2012)
- G. B. Contri, *La Costituzione individuale* (video online 2012-2013)
- G. B. Contri, *L'Ordine giuridico del linguaggio*, Sic Edizioni, 2003
- M. D. Contri, *Ordine Contrordine Disordine. La ragione dopo Freud*, Sic Edizioni, 2016

**Testo principale**

Maria Delia Contri, *Splendori e miserie (delle cortigiane)*

*Raffaella Colombo*

Lo spunto è la collera.

Ci sono momenti, giorni in cui la collera monta, se non, addirittura, l'ira. Penso – ho dei motivi personali per dirlo – a chi ha subito il terremoto, non è il terremoto che produce danni, sono le case costruite in un certo modo che, causa terremoto, crollano e provocano danni.

Questo fatto collega la collera o l'ira, non alle cause naturali come il terremoto, ma all'ignobiltà di atti di qualcuno.

---

<sup>1</sup> Trascrizione a cura di Sara Giammattei. Revisione di Glauco M. Genga. Testi non rivisti dai relatori.

Allora la mia questione è questa: rispetto agli atti ignobili che arrecano a volte calunnia, a volte danno, la civiltà – questo dice il finale de *Il disagio della civiltà*<sup>2</sup> – non risponde: ognuno vorrebbe consolazione, sia lo scienziato sia il credente, ma consolazione, dice Freud, la civiltà non ne dà.

La civiltà dell'appuntamento, il lavoro che stiamo facendo di elaborazione, è un passo avanti di compimento rispetto al disagio nella civiltà perché è la proposta di un regime che ora non sto a ripetere, ci stiamo lavorando.

Come fare rispetto all'ira per comportamenti ignobili altrui che arrecano danno? Perché comunque una civiltà fondata sul pensiero di natura non è generale, è assunta, coltivata solo da chi desidera farlo.

Sentendo la proposta di Luigi, mi è venuto in mente un bambino di quinta elementare i cui genitori sono preoccupatissimi e assillanti perché – stavo dicendo da giorni, ma in realtà da mesi – sul suo diario rispetto all'indicazione: “Studiare da pagina *a* a pagina *b*”, lui cancella studiare e scrive leggere: io invece la trovo un'ottima idea per cominciare.

I genitori si dannano, l'insegnante mette note.

Adesso vedrò questo bambino, comunque è in collera, sta smettendo di lavorare non solo con quella certa insegnante, ma ormai anche con le altre, eppure si sta difendendo con una buona idea.

Tornando a *Il disagio della civiltà*,<sup>3</sup> – testo di riferimento quest'anno – Freud nelle ultime pagine dice, appunto, che la civiltà non dà risposta e la civiltà propone come massima delle massime (lui la chiama il Super-io civile) l'indicazione: “ama il tuo prossimo come te stesso”.<sup>4</sup>

Freud osserva che «“ama il tuo prossimo come te stesso” è la più forte difesa contro l'aggressività umana»;<sup>5</sup> ad esempio la collera che, se scatenata, è psicologia delle masse, cioè la distruzione per tutti. È la più forte difesa contro l'aggressività umana (cioè psicologia delle masse) «e un esempio eccellente del modo di procedere non psicologico del Super-Io civile»,<sup>6</sup> diciamo della norma civile o di una legge civile.

«Il comandamento è irrealizzabile; un'inflazione così grandiosa dell'amore può solo sminuirne il valore, non cancella la difficoltà. La civiltà trascura tutto ciò; ci ammonisce soltanto che quanto più difficile è il conformarsi al precetto, tanto più meritoria è l'obbedienza»,<sup>7</sup> ma appunto è irrealizzabile e, aggiunge: «La cosiddetta etica (...) che si appoggia alla religione fa intervenire a questo punto le sue promesse di un aldilà migliore»,<sup>8</sup> tutto lì.

«A mio avviso» – continua Freud – «fino a quando la virtù non sarà premiata sulla terra l'etica predicherà invano»,<sup>9</sup> cioè il fondamento è economico. Lo dirà più avanti dicendo che i socialisti hanno avuto questa intuizione, ma «viene (...) resa inservibile agli effetti pratici da nuovi misconoscimenti idealistici circa la natura umana»,<sup>10</sup> qui si riferisce al comunismo realizzato.

---

<sup>2</sup> S. Freud, *Il disagio della civiltà*, 1929, OSF, Vol. X, Bollati Boringhieri, Torino.

<sup>3</sup> *Ibidem*.

<sup>4</sup> Letteralmente: «Sappiamo già che il problema è come rimuovere il maggior ostacolo alla civiltà, la tendenza costituzionale degli uomini all'aggressione reciproca; e proprio per questo giudichiamo particolarmente interessante il comandamento probabilmente più recente del Super-io civile: “ama il prossimo tuo come te stesso”» (Ivi, p. 628).

<sup>5</sup> *Ibidem*.

<sup>6</sup> *Ibidem*.

<sup>7</sup> *Ibidem*.

<sup>8</sup> *Ibidem*.

<sup>9</sup> *Ibidem*.

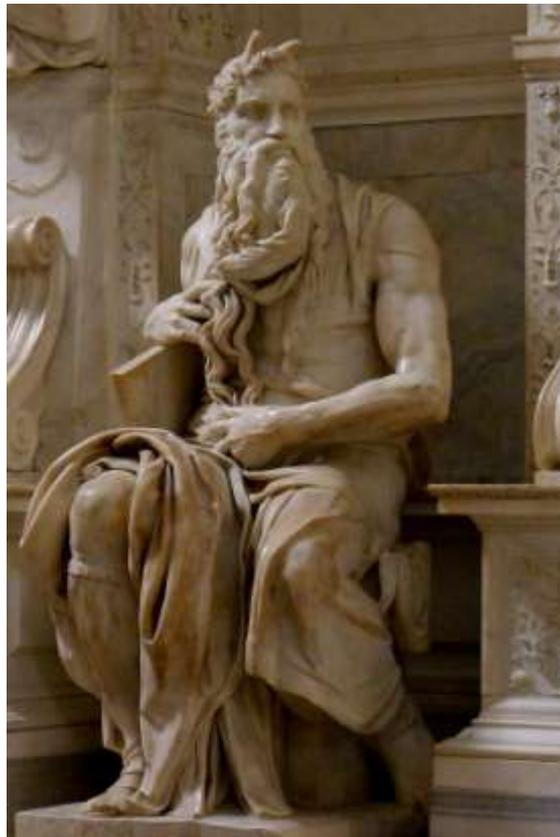
<sup>10</sup> Ivi, p. 629.

Resta che abbiamo questa questione: non è la civiltà, neanche nella sua evoluzione, a dare un orientamento al riguardo, lo può essere nella civiltà del regime dell'appuntamento, nel cominciare a muoversi in un certo modo.

Non c'è consolazione, ma c'è un'idea e in certi momenti, quando l'idea è associata a un'immagine è meglio ed è ancora Freud a dare una buona idea.

Freud è stato mosso per tutta la vita da un personaggio storico, lo sappiamo, Mosè, e a me viene in soccorso il suo testo sul *Mosè di Michelangelo*<sup>11</sup> di cui vorrei leggere alcuni passi.

*Il Mosè di Michelangelo* è un saggio di Freud del 1913 in cui scrive: «Quante volte ho salito la ripida scalinata che porta dall'infelice via Cavour alla solitaria piazza dove sorge la chiesa abbandonata!» – allora era la chiesa abbandonata, dove c'è la tomba a Giulio II – «e sempre ho cercato di tener testa allo sguardo (...) sprezzante» – adirato – «dell'eroe, e mi è capitato qualche volta di svignarmela poi quatto quatto dalla penombra di quell'interno, come se anch'io appartenessi alla marmaglia sulla quale è puntato il suo occhio, una marmaglia» – gentaglia – «che non può tener fede a nessuna convinzione, che non vuole aspettare»<sup>12</sup> e fare affidamento e «esulta quando ha riottenuto l'illusione dei suoi idoli illusori».<sup>13</sup>



Michelangelo, Mosè, Roma, San Pietro in Vincoli

Si riferisce alla statua di Mosè seduto, con le tavole sotto il braccio che gli stanno scivolando. Il Mosè della Bibbia le ha scagliate, le ha rotte, il Mosè di Michelangelo, dice Freud, è

---

<sup>11</sup> S. Freud, *Il Mosè di Michelangelo*, 1913, OSF, Vol. 7, Bollati Boringhieri, Torino.

<sup>12</sup> *Ivi*, p. 301.

<sup>13</sup> *Ibidem*.

un altro Mosè, è un Mosè che all'ultimo, preso dall'ira per quello che constata sta facendo il suo popolo (appena affrancato dalla schiavitù, si era dato alla gozzoviglia ritornando ai suoi vecchi dei), invece di lanciare le tavole, le trattiene.

Perché le trattiene? Qua è tutto lo studio di Freud intorno all'analisi e all'indagine di questo comportamento, e conclude – ed è questo che mi interessa, che tengo presente e che propongo – che Mosè ha rielaborato il tema delle tavole della legge infrante, Michelangelo non fa spezzare le tavole dalla collera di Mosè.<sup>14</sup>

«Michelangelo fa ammansire questa collera o perlomeno nel passaggio all'atto la fa frenare».<sup>15</sup> «Così facendo Michelangelo ha impresso» – ha posto – «nella figura di Mosè qualcosa di nuovo, di sovrumano, e la possente massa corporea e la muscolatura formidabile del personaggio diventano il mezzo di espressione corporea della più alta impresa psichica possibile all'uomo:» – qual è? – «soggiogare la propria passione a vantaggio e per conto di una vocazione alla quale ci si è votati».<sup>16</sup>

L'ira che potrebbe portare a vendicarsi – cioè alla caduta in un altro regime, nella psicologia delle masse sempre possibile – può essere trattenuta, riorientata, corretta, tenendo presente l'eccitamento, l'aspetto economico: non ne vale la pena. Più precisamente qui Freud, parlando di Mosè – addirittura lui – condottiero e legislatore, dice che si trattiene “a vantaggio e per conto” della sua vocazione, della sua vocazione di legislatore.

### *Maria Delia Contri*

Sicuramente Freud per noi, per me, è un grande maestro quanto al fatto che l'etica non può che predicare invano, fosse pure “ama il prossimo tuo come te stesso” che in un certo contesto è valido.

### *Raffaella Colombo*

Ma è irrealizzabile.

---

<sup>14</sup> *Ivi*, p. 322.

<sup>15</sup> Letteralmente: «Elaborando il motivo delle tavole della Legge infrante, egli non le lascia spezzare dalla collera di Mosè, ma fa acquietare quest'ira attraverso la minaccia che esse possano rompersi, o perlomeno la frena mentre sta per passare all'azione» (*Ivi*, p. 322).

<sup>16</sup> *Ibidem*.

*Maria Delia Contri*

Beh, se io voglio sapere che cosa vuol dire amare il mio prossimo, lo so rispetto a ciò che soddisfa me e capisco ciò che soddisfa l'altro, quindi "ama il prossimo tuo come te stesso" può essere veicolo all'universalità del rapporto.

*Raffaella Colombo*

Freud stava parlando di chi danneggia, è il caso di chi si propone come ostile, di chi ti risulta ostile perché ti danneggia. L'indicazione "ama il tuo prossimo come te stesso" quanto a quello che ti ha ingannato, che ti ha rovinato è irrealizzabile così come è. Occorre un'elaborazione. È quello che segnalavo.

*Maria Delia Contri*

L'elaborazione di massimo livello cui arriva Freud sembra essere quella secondo cui Mosè, per esempio, riesce a tenere a freno il suo eccitamento in vista della sua vocazione. Secondo me Freud non accede al livello del diritto, a un giudizio sulla fattispecie dell'azione di colui che ti ha offeso, insomma che in qualche modo ti ha danneggiato, riesce a vedere la vanità della morale. Dicevo prima che la morale non ha mai trattenuto nessuno dal mettere in atto una qualche ferocia, salvo poi pentirsene sadicamente dopo.

*Raffaella Colombo*

Sì, è sempre in due tempi.

*Maria Delia Contri*

Caso mai se ne pente, ma, secondo me, Freud non accede al livello del diritto, cioè dei germi ce ne sono perché quando per esempio descrive com'è il rapporto analitico, come deve essere, cioè secondo verità e giustizia, ci sono dei germi di diritto, ce ne sono nel momento in cui definisce questo atto – dovremo riprendere il discorso dell'atto analitico – ma Freud non va molto oltre il metterci in grado di giudicare che la morale come tale non può che predicare invano, perché resterà sempre che tu accetti che c'è una fonte assoluta della legge da cui sperare che si comporti bene.

*Raffaella Colombo*

Lui però segnala che senza fattore economico la morale ti porterà ad agire in due tempi: prima lo rovini e poi gli chiedi scusa, prima lo rovini poi senso di colpa etc. etc., cioè questo modo di procedere in due tempi.

*Maria Delia Contri*

Comunque secondo me la forma diritto in Freud non c'è.

*Giacomo B. Contri*

Un momento.

Adesso lo dico io, anzi lo posso dire io per ragioni di fatto.

Certo che Freud arriva al massimo, anzi, cancello al massimo, arriva appena alla soglia del diritto, non c'è il più pallido dubbio su questo.

Perché Freud arrivasse al diritto ci volevo io.

Perché ci volevo io? Poteva essere un signore di nome Fisher, che io ho letto anni fa, io mi chiamo Contri ma quello là poteva chiamarsi Fisher (che vuol dire pescatore, non ci avevo pensato).

*Maria Delia Contri*

O magari Kelsen.

*Giacomo B. Contri*

O magari Kelsen. Ma perché per arrivare al diritto ci voleva tutto il mio – ma successivamente anche altrui – lavoro di questi anni: bisognava fare un passo semplicissimo ma, come ho spiegato la scorsa volta, il semplice è il risultato, non è la bella semplicità di partenza, originaria. Il semplice è il risultato.

Come ricordavo l'altra volta: soluzione semplice ed elegante: tre secoli di ricerca. Il bosone, avete presente quello che passa per la galleria del Monte Bianco? Velocissimo.

Mi è piaciuta tanto quella della galleria, era una infelice battuta, ma felicissima: dice tutto sulla fisica moderna, cioè che i bosoni se ne fregano se in mezzo c'è il monte Bianco, vanno con la stessa velocità senza essere rallentati, eppure sono particelle materiali.

Perché Freud pervenisse al diritto, cioè perché noi pervenissimo al diritto successivamente al lavoro di Freud, bisognava – semplicissima operazione, ma quanto c'è voluto! – riconoscere che pulsione significa una legge di moto. Tutto lì. Era semplice; nella mia vita ci sono arrivato vent'anni fa, un po' di più, quindi in tanto tempo.

Cominciavo prima dei trent'anni a chiedermi cosa diavolo fosse questa pulsione, e poi è venuto tutto il resto: l'umanità non conosce leggi naturali, ci sono solo leggi artificiali. Quella artificiale è la legge per definizione, un artefatto, come questo tavolo è solo un diverso artefatto. Bisognava fare questo passaggio.

È inutile andare a cercare il diritto in Freud: quando lo si cerca – ricordo un libro che ho citato nel *Pensiero di natura* – si torna indietro, si ritrova il diritto naturale, e l'hanno fatto. Si torna indietro finché non si arriva alla legge di moto, che ho fatto io e che il bambino entro pochi anni ha costruito senza nessuna pulsionologia generativa, alla Chomsky. Non ho la pulsione alla nascita; a poco a poco viene fuori, ecco perché è perfettamente inutile tornare indietro dal pensiero di natura a Freud per far vedere che era già tutto lì, non era affatto tutto lì!

Volevo aggiungere qualche cosa a proposito della frase “ama il prossimo tuo come te stesso” che un po' imbarazza Freud, non vedo perché no: Freud non ha fatto il passaggio che in questo caso ho fatto, ancora una volta, io – bello come il sole, se volete – osservando che “ama il prossimo tuo come te stesso”<sup>17</sup> vuol dire ama il tuo socio, il tuo partner, come te stesso. Certo, perché se è partner, qualcosa deve essere stato fatto da me e anche da lui perché lo diventasse. Il partner non esiste in natura.

È chiaro che lo amo come me stesso, essendo mio socio facciamo affari insieme e se non li fa bene lui e non li faccio bene io – cioè non lo amo – non ci guadagna nessuno, fallisce l'azienda.

Va da sé che facendo l'azienda per ciò stesso amo il mio socio, il mio partner: non c'è da sovrapporre un'idea di amore sopraelevata; il mio socio lo tratto come socio, è mio partner, lo tratto come partner per il fatto di favorire i suoi affari come lui favorisce i miei, questo si chiama amore.

Amore è sempre una parola che arriva dopo, secondo come sono andate le cose: se sono state profittevoli, chiamiamo amore questo profitto, ma dopo: se c'è profitto, possiamo chiamarlo amore.

Nel Vangelo è così contemplata questa casistica che è contemplato anche il caso in cui la costruzione del socio, costruzione fatta a due, non funziona: “non regalate le perle ai porci”.

Il porco non è mio socio; non amo i porci, nel senso che il caso non si dà, non ho la morale di massacrare i porci, a parte il fatto che già facevo osservare molti anni fa: che cosa vuol dire “non regalate le perle ai porci?” Vuol dire che prima faccio il test, il test del porco: inventiamoci il test del porco, una specie di scala *Wechsler*, di *TAT* o robe del genere.<sup>18</sup>

Non c'è il test del porco, perché il porco non c'è prima: è il regalo delle perle che ne farà un porco, se già non ne ho fatto un socio. Se mi metto a regalare le perle, aumenterò il numero di porci nell'umanità. Si chiama anche amore oblativo, quello di chi va in giro a regalare perle alla gente.

---

<sup>17</sup> Chissà poi perché Gesù direbbe *il prossimo tuo? Il tuo prossimo*, no? Oppure là dove direbbe: *il Padre mio*. Ma che lingua parlava, sanscrito? Avrà detto *mio padre*, non: *il Padre mio*: che sciocchezza è che dicesse *il Padre mio? Mio padre!* È nato nell'ottocento? No, è nato molto prima, quando le persone normali dicevano *mio padre* e non *il Padre mio*.

<sup>18</sup> *Wechsler Adult Intelligence Scale*, o WAIS; *Thematic Apperception Test*, o TAT.

Laddove non c'era un porco l'ho creato, mentre il regalo delle perle al socio non correrà più il rischio di produrre porci.

Il porco è non socio, anzi, è un non-socio ostile, quindi peggio perché la stragrande maggioranza dell'umanità non è mia socia.

Nel mio lavoro può accadere in qualche misura: il socio è un prodotto come lo è il porco.

Poi i porci si producono in tanti modi. Uno è stato ricordato prima: “*Mangia a mamma*”: è una cattiva ragione per mangiare, ragione di cui il bambino non ha alcun bisogno; e una cattiva ragione per mangiare ne farà un porco. Prima o poi salterà fuori, per esempio, diventando un anoressico che si chiederà: “Per mamma non mangio, allora perché devo mangiare?” Dall'irruzione di questa domanda teorica nella mente viene un crimine: “Ma perché devo mangiare?”. Da qui nasce l'anoressia.

Ogni tanto questa casistica esce anche sui giornali. Non c'è “perché devo mangiare?”, esiste la legge di moto chiamata pulsione orale da Freud. Non c'è “Perché devo mangiare?”, c'è stato un eccitamento, un Io che ha elaborato l'eccitamento, non ho messo il cibo tra le cause necessarie della mia condotta – con tutto ciò, mangio –, come fosse un oggetto circolante.

Non mangio perché il cibo causa il mio desiderio di mangiare, come non faccio l'amore perché le donne causano il desiderio di “scopare”. Cosa che peraltro tutte le donne dovrebbero avere imparato dall'esperienza: da quando in qua la *bela biotta*, come si dice a Milano, è la causa del desiderio sessuale? Sapete cosa vuol dire *bela biotta*? Qui ci sono un po' di oriundi. *Bela biotta*: *bela* lo capite anche voi basta aggiungere una *elle*, *biotta* in milanese vuol dire nuda. Da quando in qua la *bela biotta* è la causa del desiderio? Come viene in mente? Tutti frigidì!

Mi sembra di dire cose ovvie, eppure il buon momento è quando certe verità sono così, sui polpastrelli, come si dice “Ce l'ho lì, la verità”. Queste verità non sono tali finché non diventano verità ovvie, come è la verità: la verità-verità non è quella con la V maiuscola ma è quella che corrisponde a questo gesto: “ce l'ho lì”. Sono cose che si possono dire in qualsiasi momento, universali, di cui poi non si discute neanche più.

Questa è la verità, di questa natura è la verità, è così, quella rappresentata dal mio gesto, come si fa questo gesto anche per indicare biglietti della moneta: mi sta bene il paragone della verità con i biglietti, la verità non è economicamente indifferente.

Circa il prendere la parola vorrei dire una impertinenza, ma dopo Gabriella.

© Società Amici del Pensiero – Studium Cartello 2017

*Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright*